

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
1	Il Dubbio	09/06/2018	<i>LA CLASSE DI GAIA TORTORA (V.Vecellio)</i>	2
7	il Gazzettino	09/06/2018	<i>FICO PRENDE LE DISTANZE DALLA "DOTTRINA" SALVINI (V.Errante)</i>	3
11	il Messaggero	09/06/2018	<i>MIGRANTI, IRA SALVINI CONTRO MALTA E ONG MA FICO LI DIFENDE (V.Errante)</i>	5
16	Italia Oggi	09/06/2018	<i>MILANO, ECCO LA NUOVA BIBLIOTECA AL GIAMBELLINO-LORENTEGGIO: VERSATILE TRA STUDIO ED EVENTI, (M.Capisani)</i>	6
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	09/06/2018	<i>SCONTRO TRA SALVINI E FICO NEL MIRINO LE ONG E I MIGRANTI</i>	7
9	La Nuova Sardegna	09/06/2018	<i>SALVINI DUELLA CON MALTA (M.Guidelli)</i>	8
9	Libero Quotidiano	09/06/2018	<i>PORTI APERTI SOLO IN ITALIA SALVINI BACCHETTA PURE MALTA: "SI PRENDA I RIFUGIATI" (:Paoli)</i>	9
10/16	FQ Millennium	01/06/2018	<i>UN RAGAZZO SU QUATTRO SI FA MA DROGA NON PARLA PIU' NESSUNO "LA POLITICA CI HA LASCIATI SOLI" E (L.Franco)</i>	11
36/37	FQ Millennium	01/06/2018	<i>PINO ARLACCHI, EX ONU 20 ANNI FA PROMISE DI SRADICARE OPPIO E COCA ENTRO IL 2008 NON HO FALLITO IN..</i>	18

LA POLEMICA

VALTER VECELLIO

La classe di Gaia Tortora

Si, certo: ha ragione Mattia Feltri, che nel suo "Buongiorno" su *La Stampa* sottolinea la stravaganza dei tempi. Una tale stravaganza che "quando salta su uno e dice un'ovvietà, il mondo si ferma a bocca aperta".
SEGUE A PAGINA 14

Grazie a Gaia Tortora, giornalista vera che non cede agli insulti

VALTER VECELLIO

SEGUE DALLA PRIMA



Accade infatti che Gaia Tortora, responsabile di "Omnibus" tra i suoi ospiti non avesse nessuno della neo-maggioranza di governo. Una discriminazione? No, semplicemente gli interessati declinano l'invito alla partecipazione. E una quantità di ascoltatori - non ci vuole molto a intuire di quale simpatia politica - "arsi dal sacro fuoco della giustizia", pare si siano esibiti in "lessico spiccio" per il ripristino della par condicio violata.

A parte che sarebbe opportuno farla finita con questa asfissiante "par condicio" e cominciare con la elementare regola di ascoltare chi ha qualcosa da dire, e smetterla di correr dietro a chi "semplicemente" parla, o più spesso si mette a berciare, Gaia, paziente, e con educazione meritevole di cause migliori, ha spiegato che nella sua trasmissione chiunque è il benvenuto, a patto di rispettare le regole

che la "casa" si è data: niente monologhi, ma confronti e dibattito: "Se non parteciate al dibattito, facciamo a meno di voi".

Annota Feltri: "Un tripudio. Un'ovvietà e un tripudio. Da secoli si assiste a questi *talk*, tutti molto ben congegnati, per carità, in cui a un certo punto compare uno, in collegamento dalla stratosfera, tendenzialmente un cinque stelle, che dice tutto quello che gli va di dire senza l'incomodo di risponderne. E ogni tanto inquadrano gli ammutoliti in studio, ammutoliti dallo stupore e dal protocollo, che tanto vorrebbero contraddire o precisare ma niente, nella stratosfera non arriva il segnale: l'Ufo Robot chiude il soliloquio e

torna in pizzeria. Ora, va detto che non è soltanto costume dei cinque stelle. Ci provano un po' tutti. E spesso ci riescono. E se non ci riescono, ottengono almeno di scegliersi gli interlocutori secondo affinità e simpatie".

Tutta la storia fa venire in mente quei versi di Lucio Dalla in "Disperato Erotico Stomp", là dove canta di "delusioni a grandi imprese..." per ricavarne che "l'impresa eccezionale, dammi retta, è essere normale...".

Ecco: Gaia è stata, è, normale; e per questo eccezionale. Gaia, quando il direttore de "Il Mattino" praticamente tra l'indifferenza generale viene brutalmente rimosso perché non è sufficientemente pronò a quello che si dice essere il "nuovo" potere insediato, lo invita in studio, e ne ascolta (e ne fa conoscere) le ragioni; e per questo viene sui vari social ricoperta di insulti: "colpevole" di non si capisce quale lesa maestà. A tutti Gaia ha risposto con un twitter "normale", e per questo "ecce-

zionale": "Ho già ricevuto una dose di insulti per aver detto che @alebarbano sarà ospite ad @OmnibusLa7. Ne sono felice. E sappiate che dei vostri deliri non me ne importa nulla...". E a chi le contestava di non aver invitato altri giornalisti come Belpietro o Giordano allontanati per dissensi sulla linea editoriale: "Prima di dire ca**ate "uomo" senza volto informati. Invitai Giordano quando già si sapeva che sarebbe stato sostituito. Con tanto di battuta "qui è sempre benvenuto". Finito con le parole in libertà? Ps: di solito non rispondo a chi non ci mette la faccia". Temo di suonar retorico, se dico che Gaia appartiene a quel tipo di persone che in Spagna definiscono "hombr vertical". Schiena dritta, possiamo tradurre. Un cognome che onora, e buon sangue che non mente. Ha ragione Mattia Feltri: tutta la vicenda è di una evidente ovvietà. E' ovvio che a Gaia dico grazie per quello che ha fatto, per come lo ha fatto, e per quello che sono sicuro continuerà a fare.

Fico prende le distanze dalla "dottrina" Salvini

► Primi divergenze tra esponenti M5s ► Il presidente della Camera: «Chi fa e leghisti sul ruolo delle Ong in mare solidarietà ha il supporto dello Stato»

IL CASO

ROMA Il primo strappo si consuma a una settimana dal giuramento: Fico *versus* Salvini. La polemica è solo sotterranea, non c'è uno scontro diretto, ma che sui migranti Cinquestelle e Lega avessero posizioni diverse era noto. Da un lato, c'è il vicepremier e ministro dell'Interno che, al primo sbarco "respinto" da Malta, tuona: «Certe Ong non fanno volontariato, ma affari, fungono da taxi» e il regolamento voluto da Minniti va rivisto perché non consente «di intervenire in maniera efficace». Dall'altro, c'è il presidente della Camera che incontra una delegazione di Medici senza frontiere - è proprio l'Ong che lo scorso anno si è rifiutata di sottoscrivere il codice di condotta che adesso Salvini trova blando - e commenta: «Chi fa solidarietà ha tutto il supporto dello Stato. Lo Stato deve essere vicino a chi soffre, ai più deboli, a chi viene considerato ultimo. La loro sofferenza è la mia sofferenza, la loro ricerca di dignità è la mia ricerca della dignità».

MALTA

In chiusura della campagna elettorale, il ministro dell'Interno arriva a Como per portare so-

lidarietà agli autisti del bus aggrediti da alcuni richiedenti asilo (uno dei quali sarà espulso) e attacca, ribadendo la linea dura sui migranti. Dice che la Nato deve difenderci da «migranti e terroristi», perché l'Italia «è sotto attacco da sud, non da est» e Malta «non può sempre dire no a qualsiasi richiesta d'intervento».

Poi aggiunge: «Sto studiando e lavorando per chiudere i rubinetti a monte: porte aperte per chi scappa veramente dalla guerra, porte sbarrate per tutti gli altri». Parole che scatenano la replica de La Valletta: «Accuse false, rispettiamo in ogni momento tutti gli obblighi, compresi quelli internazionali». Ma Salvini ribatte: «Ci dicano gli amici maltesi quante navi che trasportavano migranti hanno attraccato nei loro porti nel 2018, quante persone sono sbarcate, quante domande di asilo sono state esaminate e quante accolte». E aggiunge: «L'Italia vuole risolvere i problemi, non crearli».

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Se l'opposizione, con il segretario reggente del Pd, Maurizio Martina invita Salvini a «smettere di dichiarare e mettersi a lavorare», e l'ex ministro degli Esteri,

Emma Bonino sollecita il vicepremier a «trovare il tempo per studiare», Roberto Fico passa ai fatti: prima incontra i rappresentanti di Amnesty e poi quelli della Ong. Preferisce evitare di rispondere a chi gli chiede cosa pensi della posizione del ministro dell'Interno: «Sono la terza carica dello Stato e non entro nella questione». Ma poi rimarca: «Anche nel Mediterraneo vanno supportate le persone e le organizzazioni che aiutano gli altri».

E non è un caso che lunedì Fico abbia garantito la sua presenza a San Calogero, dove è stato ucciso Soumayala Sacko. Un annuncio che arriva dai parlamentari calabresi M5s, Parentela, D'Ippolito, Nesci, Tucci e Morra, gli stessi che presenteranno un'interrogazione proprio a Salvini per chiedere che lo Stato «scavi a fondo sull'omicidio».

LE MISURE

Salvini respinge al mittente le critiche del Pd: «Ho cominciato a fare il ministro da una settimana e c'è qualcuno del Pd che è stato al governo per anni che ci dice cosa fare». E lancia un messaggio di solidarietà alla decisione austriaca di chiudere moschee ed espellere imam: «Credo nella libertà di culto, non nell'estremismo religioso. Chi usa la propria

fede per mettere a rischio la sicurezza di un paese va allontanato. Spero già la prossima settimana di incontrare il collega austriaco per confrontarci sulle linee d'azione».

Intanto continua a studiare un pacchetto di misure politico-amministrative, come l'apertura di un Centro per i rimpatri in ogni regione e il dirottamento dei fondi dall'accoglienza alle espulsioni. Ma il programma prevede anche provvedimenti che richiederebbero un intervento legislativo: dall'allungamento dei tempi di permanenza nei Cpr da 90 giorni a 18 mesi, all'espulsione dei richiedenti asilo che commettano alcuni reati specifici.

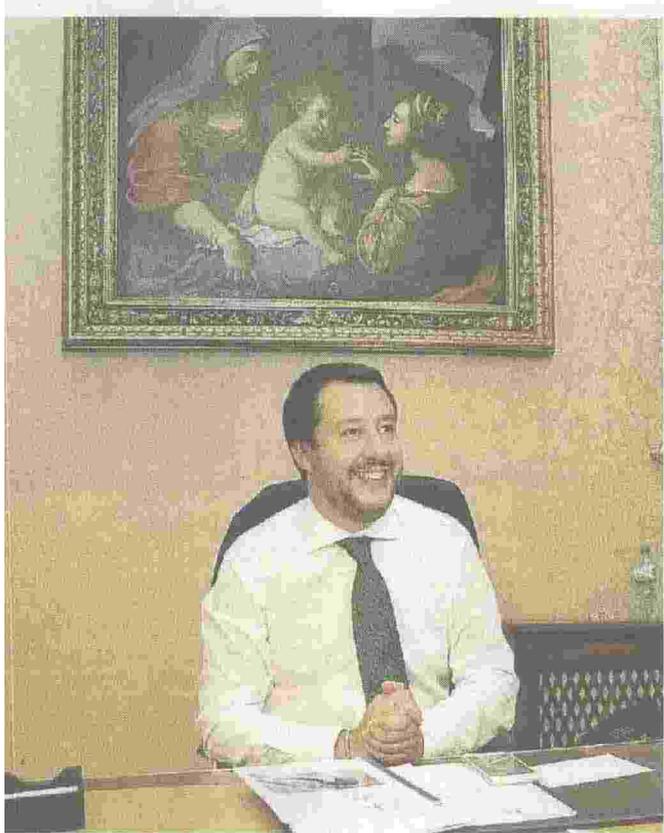
L'altro punto su cui si sta lavorando è l'accelerazione delle pratiche per il riconoscimento dello status d'asilo. «Lavoreremo sulla riduzione dei tempi e dei costi, perché stiamo perdendo tempo per gente che sta scappando dalle guerre». Per questo, nei prossimi giorni Salvini incontrerà i 50 presidenti delle commissioni territoriali e i 250 nuovi funzionari amministrativi, entrati in servizio il 21 maggio, che saranno destinati proprio alle Commissioni territoriali ed alla Commissione nazionale.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'INTERNO ACCUSA MALTA: «NON POSSONO DIRE SEMPRE "NO" A QUALSIASI RICHIESTA DI INTERVENTO»

D'ACCORDO CON VIENNA SULLA CHIUSURA DELLE MOSCHEE: «LIBERTÀ DI CULTO, NON ESTREMISMO RELIGIOSO»



OLTRONA Matteo Salvini nell'ufficio di ministro dell'Interno

Filippo Pisanò

Il fronte migranti

Fico prende le distanze dalla "dottrina" Salvini

di Francesco Ferraro e Riccardo Di Biase



SUPER TITANILIM
OLTRE L'ACCIAIO
OLTRE IL TITANIO

IL POLVERIERO
Professione: Esperto
di Watch Repair Service
Città: Genova
Cognome: Ferraro
Indirizzo: Via...
Telefono: ...
E-mail: ...



CITIZEN

Migranti, ira Salvini contro Malta e Ong Ma Fico li difende

LA POLEMICA

ROMA Il primo strappo si consuma a una settimana dal giuramento: Fico versus Salvini. La polemica è solo sotterranea, non c'è uno scontro diretto, ma che sui migranti Cinquestelle e Lega avessero posizioni diverse era noto. Da un lato, c'è il vicepremier e ministro dell'Interno che, al primo sbarco "respinto" da Malta, tuona: «Certe Ong non fanno volontariato, ma affari, fungono da taxi» e il regolamento voluto da Minniti va rivisto perché non consente «di intervenire in maniera efficace». Dall'altro, c'è il presidente della Camera che incontra una delegazione di Medici senza frontiere - è proprio l'Ong che lo scorso anno si è rifiutata di sottoscrivere il codice di condotta che adesso Salvini trova blando - e commenta: «Chi fa solidarietà ha tutto il supporto dello Stato. Lo Stato deve essere vicino a chi soffre, ai più deboli, a chi viene considerato ultimo. La loro sofferenza è la mia sofferenza, la loro ricerca di dignità è la mia ricerca della dignità».

LA VALLETTA REPLICA

In chiusura della campagna elettorale, il ministro dell'Interno arriva a Como per portare solidarietà agli autisti del bus aggrediti da alcuni richiedenti asilo (uno dei quali sarà espulso) e attacca, ribadendo la linea dura sui migranti. Dice che la Nato deve difenderci da «mi-

granti e terroristi», perché l'Italia «è sotto attacco da sud, non da est» e Malta «non può sempre dire no a qualsiasi richiesta d'intervento». Poi aggiunge: «Sto studiando e lavorando per chiudere i rubinetti a monte: porte aperte per chi scappa veramente dalla guerra, porte sbarrate per tutti gli altri». Parole che scatenano la replica di La Valletta: «Accuse false, rispettiamo in ogni momento tutti gli obblighi, compresi quelli internazionali». Ma Salvini ribatte: «Ci dicano gli amici maltesi quante navi che trasportavano migranti hanno attraccato nei loro porti nel 2018, quante persone sono sbarcate, quante domande di asilo sono state esaminate e quante accolte». E aggiunge: «L'Italia vuole risolvere i problemi, non crearli».

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Se l'opposizione, con il segretario reggente del Pd, Maurizio Martina invita Salvini a «smettere di dichiarare e mettersi a lavorare», e l'ex ministro degli Esteri, Emma Bonino, sollecita il vicepremier a «trovare il tempo per studiare», Roberto Fico passa ai fatti: prima incontra i rappresentanti di Amnesty e poi quelli della Ong. Preferisce evitare di rispondere a chi gli chiede cosa pensi della posizione del ministro dell'Interno: «Sono la terza carica dello Stato e non entro nella questione». Ma poi rimarca: «Anche nel Mediterraneo vanno supportate le persone e le organizzazio-

ni che aiutano gli altri».

E non è un caso che lunedì Fico abbia garantito la sua presenza a San Calogero, dove è stato ucciso Soumayala Sacko. Un annuncio che arriva dai parlamentari calabresi M5s, Parentela, D'Ippolito, Nesci, Tucci e Morra, gli stessi che presenteranno un'interrogazione proprio a Salvini per chiedere che lo Stato «scavi a fondo sull'omicidio».

IL PACCHETTO DI MISURE

Salvini, intanto, continua a studiare un pacchetto di misure politico-amministrative, come l'apertura di un Centro per i rimpatri in ogni regione e il dirottamento dei fondi dall'accoglienza alle espulsioni. Ma il programma prevede anche provvedimenti che richiederanno un intervento legislativo: dall'allungamento dei tempi di permanenza nei Cpr da 90 giorni a 18 mesi, all'espulsione dei richiedenti asilo che commettono alcuni reati specifici. L'altro punto su cui si sta lavorando è l'accelerazione delle pratiche per il riconoscimento dello status d'asilo. «Lavoreremo sulla riduzione dei tempi e dei costi, perché stiamo perdendo tempo per gente che sta scappando dalle guerre». Per questo, nei prossimi giorni Salvini incontrerà i 50 presidenti delle commissioni territoriali e i 250 nuovi funzionari amministrativi, entrati in servizio il 21 maggio, che saranno destinati proprio alle Commissioni territoriali ed alla Commissione nazionale.

Valentina Errante



Matteo Salvini (foto ANSA)

**IL PRESIDENTE DELLA
 CAMERA RICEVE MEDICI
 SENZA FRONTIERE:
 «CHI FA SOLIDARIETÀ
 HA IL SUPPORTO
 DELLO STATO»**



LE PERIFERIE SI RIQUALIFICANO. VIA AL PROGETTO CON UN INVESTIMENTO FINO A 6 MILIONI DI EURO

Milano, ecco la nuova biblioteca al Giambellino-Lorenteggio: versatile tra studio ed eventi, sostenibile e aperta sui giardini

DI MARCO A. CAPISANI

Milano mette mano alle sue periferie e tra i prossimi progetti in rampa di lancio c'è la realizzazione della nuova biblioteca del Giambellino-Lorenteggio. Investimento comunale che ha come tetto massimo i 6 milioni di euro, per riqualificare una struttura pubblica e un'area del verde urbano in un quartiere difficile ma ancora vissuto attivamente dai suoi abitanti e dalle associazioni locali. Ecco perché è stato selezionato (tra 201 proposte da tutto il mondo) il progetto presentato dal gruppo guidato dall'architetto catalano **Urtzi Grau Magaña**: la nuova struttura è disposta su due livelli con il pianoterra sviluppato ad archi in modo da collegare lo spazio pubblico intorno

con quello occupato dalla biblioteca in un unico continuo, senza interruzioni. La nuova struttura ospiterà al pianoterra spazi giochi-lettura per bambini e famiglie, una sezione dedicata alla musica e ai nuovi media, oltre a un'ala con postazioni internet. Invece il primo piano, coperto da ampie cupole per rendere gli spazi luminosi, è riservato alla creatività e alla formazione, a cui si aggiungono sala studio e scaffali dei libri.

La sede della nuova biblioteca è stata pensata per essere efficiente dal punto di vista energetico (per esempio regolando la luce artificiale rispetto all'intensità di quella naturale) e comportando il minimo impatto ambientale. Di contro, dall'esterno verso l'interno, la facciata è dotata di pannelli di policar-

bonato multistrato, che garantiscono l'isolamento acustico necessario alla lettura, lo studio o il lavoro.

Quindi la struttura vuole completare «la sequenza di infrastrutture su via Odazio che include la parrocchia Santo Curato d'Ars, l'anfiteatro, la vecchia biblioteca comunale e il mercato rionale», hanno spiegato dall'Ordine degli architetti di Milano, che ha predisposto la piattaforma telematica Concorrimi.it per il bando. Ma soprattutto, hanno sottolineato gli assessori **Pierfrancesco Maran** (Urbanistica, verde e agricoltura), **Gabriele Rabaiotti** (Casa, lavori pubblici), **Filippo Del Corno** (Cultura) e **Lorenzo Lipparini** (Partecipazione, cittadinanza attiva e open data), si punta al «rafforzamento del sistema dei servizi per il quartiere e per la città, che

comprende il mercato, il centro per la comunità e le realtà locali, il verde e appunto la nuova biblioteca. Il rilancio del Lorenteggio passa anche dall'investimento sulla cultura e dall'aumento delle opportunità che sapremo offrire ai suoi abitanti, a partire dai più giovani e dai più piccoli».

Intorno sorgerà una nuova area verde adatta per ospitare picnic e cinema all'aperto, che con *Scendi c'è il cinema* è una delle iniziative estive del Laboratorio di quartiere Giambellino-Lorenteggio (www.laboratoriodiquartieregiambellinolorenteggio.org), impegnato peraltro da oggi fino a domani con la festa della zona. Verranno ristrutturati infine le aree gioco, la pavimentazione e il sistema di illuminazione pubblica.

© Riproduzione riservata



Scontro tra Salvini e Fico nel mirino le ong e i migranti

Il ministro attacca anche Malta e la Nato e prepara nuove norme

● **ROMA.** Certe Ong «non fanno volontariato ma affari» e «fungono da taxi», dunque il Codice voluto da Minniti va rivisto perché non consente «di intervenire in maniera efficace». La Nato deve difenderci da «migranti e terroristi» perché l'Italia «è sotto attacco da sud, non da est» e Malta «non può sempre dire no a qualsiasi richiesta d'intervento» e deve accogliere nei suoi porti le navi cariche di disperati. Matteo Salvini arriva a Como per portare la solidarietà agli autisti del bus aggrediti da alcuni richiedenti asilo (uno dei quali sarà espulso) e attacca tutti, ribadendo la linea dura sui migranti. «Sto studiando e lavorando per chiudere i rubinetti a monte: porte aperte per chi scappa veramente dalla guerra, porte sbarrate per tutti gli altri».

Parole che scatenano la replica di La Valletta - «accuse false, rispettiamo in ogni momento tutti gli obblighi, compresi quelli internazionali» - e le critiche del Pd, con il reggente del Pd Martina che lo invita a «smettere di dichiarare e mettersi a lavorare» e dell'ex ministro degli Esteri Emma Bonino, per il quale è ora che il ministro «trovi il tempo per studiare». Immediata la controreplica al governo maltese. «Ci dicano gli amici maltesi - domanda - quante navi che trasportavano migranti hanno attraccato nei loro porti nel 2018, quante persone sono sbarcate, quante domande di asilo sono state esaminate e quante accolte». E poi aggiunge: l'Italia vuole risolvere i problemi, non crearli».

Ma l'uscita del titolare del Viminale qualche problema, a meno di una settimana dall'insediamento del governo Conte, rischia di crearlo nella stessa maggioranza. Le sue parole aprono infatti la prima crepa tra la Lega e i cinquestelle. O almeno tra il ministro e quella parte del Movimento più vicina alle posizioni della sinistra. Proprio mentre Salvini spara a zero sui migranti



a Como, il presidente della Camera Roberto Fico, dopo aver incontrato i rappresentanti di Amnesty, fa uscire un commento sull'incontro avuto con una delegazione di Medici Senza Frontiere, proprio una delle Ong impegnate nel Mediterraneo. «Chi fa solidarietà - dice - ha tutto il supporto dello Stato. Lo Stato deve essere vicino a chi soffre, ai più deboli, a chi viene considerato ultimo. La loro sofferenza è la mia sofferenza, la loro ricerca di dignità è la mia ricerca della dignità». E a domanda specifica, si trincerava dietro un «sono la terza carica dello Stato e non entro nella questione». Ma poi rimarca: anche nel Mediterraneo «vanno supportate le persone e le organizzazioni che aiutano gli altri». Lunedì, inoltre, Fico sarà a San Calogero, dove è stato ucciso Soumayala Sacko. Un annuncio che arriva dai parlamentari calabresi M5s Parentela, D'Ippolito, Nesci, Tucci e Morra, gli stessi che presenteranno un'interrogazione proprio a Salvini per chiedere che lo Stato «scavi a fondo sull'omicidio». «La 'Ndrangheta è il cancro della Calabria. Per questo Fico sarà a San Calogero, a testimoniare che lo Stato è presente e reagisce».

IN CAMPO
Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini continua a studiare un pacchetto di norme, che verrà presentato a breve, contro l'immigrazione clandestina



Salvini duella con Malta

Botta e risposta sui migranti. Distanze con Fico sulle ong

di **Matteo Guidelli**

► ROMA

Certe ong «non fanno volontariato ma affari» e «fungono da taxi», dunque il Codice voluto da Minniti va rivisto perché non consente «di intervenire in maniera efficace». La Nato deve difenderci da «migranti e terroristi» perché l'Italia «è sotto attacco da sud, non da est» e Malta «non può sempre dire no a qualsiasi richiesta d'intervento» e deve accogliere nei suoi porti le navi cariche di disperati. Matteo Salvini arriva a Como per portare la solidarietà agli autisti del

bus aggrediti da alcuni richiedenti asilo (uno dei quali sarà espulso) e ribadisce la linea dura sui migranti. «Sto studiando e lavorando per chiudere i rubinetti a monte: porte aperte per chi scappa veramente dalla guerra, porte sbarrate per tutti gli altri». Parole che scatenano la replica di La Valletta - «accuse false, rispettiamo in ogni momento tutti gli obblighi, compresi quelli internazionali» - e le critiche del Pd, con il reggente Martina che lo invita a «smettere di dichiarare e mettersi a lavorare» e dell'ex ministro degli Esteri Emma Bonino, per il quale è ora che il mi-

nistro «trovi il tempo per studiare». Immediata la controreplica al governo maltese. «Ci dicano gli amici maltesi - domanda - quante navi che trasportavano migranti hanno attraccato nei loro porti nel 2018, quante persone sono sbarcate, quante domande di asilo sono state esaminate e quante accolte». E aggiunge: «L'Italia vuole risolvere i problemi, non crearli». Ma l'uscita del titolare del Viminale qualche problema rischia di crearlo nella stessa maggioranza. Le sue parole aprono la prima crepa tra la Lega e i Cinque Stelle. O almeno con quella parte del Movimento

più vicina alle posizioni della sinistra. Mentre Salvini spara a zero sui migranti, il presidente della Camera Roberto Fico, dopo aver incontrato i rappresentanti di Amnesty, fa uscire un commento sull'incontro avuto in mattinata con una delegazione di Medici Senza Frontiere, una delle ong impegnate nel Mediterraneo. «Chi fa solidarietà - dice - ha tutto il supporto dello Stato. Lo Stato deve essere vicino a chi soffre, ai più deboli, a chi viene considerato ultimo. La loro sofferenza è la mia sofferenza, la loro ricerca di dignità è la mia ricerca della dignità». E a domanda specifica, si trincerava dietro un «sono la terza carica dello Stato e non entro nella questione». Ma poi rimarca: anche nel Mediterraneo «vanno supportate le persone e le organizzazioni che aiutano gli altri».



Il ministro dell'Interno Matteo Salvini (Ansa)



PORTI APERTI SOLO IN ITALIA

Salvini bacchetta pure Malta: «Si prenda i rifugiati»

La Valletta: «Regole rispettate», ma non dà numeri. Matteo striglia la Nato: «Il pericolo è a Sud, non a Est. Ci difenda»

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ ■ A Malta negano. Nega-no tutto. Anche l'evidenza. Come hanno sempre fatto. Probabilmente perché nessuno, fino ad oggi, aveva avuto il coraggio, o l'impudenza, a seconda dei punti di vista, di dire le cose come stanno, mettendo l'isola e il suo governo di fronte alle proprie responsabilità. Anche a costo di suscitare un vespaio di polemiche. Cosa che il vicepremier, Matteo Salvini, ha dimostrato di non temere affatto. Il politicamente corretto dei governi di centrosinistra sappiamo dove ci ha portato.

Dunque occorre cambiare passo anche nel linguaggio nell'affrontare il tema dell'immigrazione, perché certe Ong «non fanno volontariato, ma affari» e «fungono da taxi» e Malta «non può sempre dire no a qualsiasi richiesta d'intervento», anche La Valletta deve acco-

gliere nei suoi porti le navi cariche di disperati. Un assalto frontale, quello del leader del Carroccio, al quale il governo di Malta ha replicato in modo stizzito, sostenendo che non risponde al vero il fatto che La Valletta non dà «assistenza ai migranti». Nella nota ufficiale il governo maltese sottolinea il rispetto «di tutti gli obblighi in ogni momento», compresi quelli «per le convenzioni internazionali» sulla sicurezza in mare. Già, peccato che tutto il traffico di navi militari e non, che nel Mediterraneo raccolgono gli immigrati, finisca solo e soltanto nei porti italiani. La controreplica al governo maltese è quasi più dura dell'attacco stesso: «Ci dicano gli amici maltesi», sostiene Salvini, «quante navi che trasportavano migranti hanno attraccato nei loro porti nel 2018, quante persone sono sbarcate, quante domande di asilo sono state esaminate e

quante accolte». Attendiamo anche noi le risposte.

Salvini, consapevole di giocare una partita importante, sceglie Como per aprire il file, dove arriva per portare la solidarietà agli autisti del bus aggrediti da alcuni richiedenti asilo, uno dei quali sarà espulso e attacca tutti. «Sto studiando e lavorando per chiudere i rubinetti a monte: porte aperte per chi scappa veramente dalla guerra, porte sbarrate per tutti gli altri», spiega il ministro dell'Interno, «io sono per la Nato, a cui chiediamo un'alleanza difensiva. Siamo sotto attacco da Sud non da Est. L'idea è la protezione esterna delle frontiere? Sì, ma la difesa per l'Italia non è a Est, ma a Sud».

Parole, quelle di Salvini, che scatenano la replica non solo de La Valletta, ma anche le solite critiche del Pd. Il reggente del partito, Maurizio Martina, lo invita a «smettere di dichiarare e

mettersi a lavorare», mentre per l'ex ministro degli Esteri, Emma Bonino, il leghista deve trovare «il tempo per studiare. L'Italia vuole risolvere i problemi, non crearli».

L'uscita del titolare del Viminale, stavolta, lascia un segno anche all'interno della maggioranza che regge il governo Conte. O, almeno, tra il ministro e quella parte del Movimento 5 Stelle più vicina alle posizioni della sinistra, care a Roberto Fico. Il presidente della Camera, dopo aver incontrato i rappresentanti di Amnesty, ha ribadito che «chi fa solidarietà ha tutto il supporto dello Stato». Ma Salvini rilancia: «Una parte dei cinque miliardi di euro» che il Partito democratico ha destinato per l'accoglienza dei migranti «li dirotteremo verso questi accordi» con i Paesi di provenienza «e a espulsioni, perché la voce espulsioni è ridotta a zero»

twitter@enicopaoli1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCONTRO**L'ATTACCO**

Dopo aver preso di mira la Tunisia, accusata di esportare «galeotti» in Italia, ieri il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha attaccato Malta: «Non è possibile che dica no a ogni richiesta di intervento»

IL DOSSIER

Il nuovo numero uno del Viminale contesta la mancata solidarietà dell'isola nelle politiche di accoglienza dei migranti, con i barconi dirottati sempre sulle coste italiane

LA REPLICA

Il governo della Valletta ha reagito con durezza alle parole di Salvini: «Malta agisce in conformità con le convenzioni internazionali applicabili»

LA CHIOSA

Numeri alla mano, il ministro dell'Interno è tornato alla carica in serata: «Ci dicano quante navi che trasportavano immigrati hanno attraccato nei loro porti nel 2018, quante persone sono sbarcate, quante domande di asilo sono state esaminate e quante accolte»

ONG SEL MIRINO

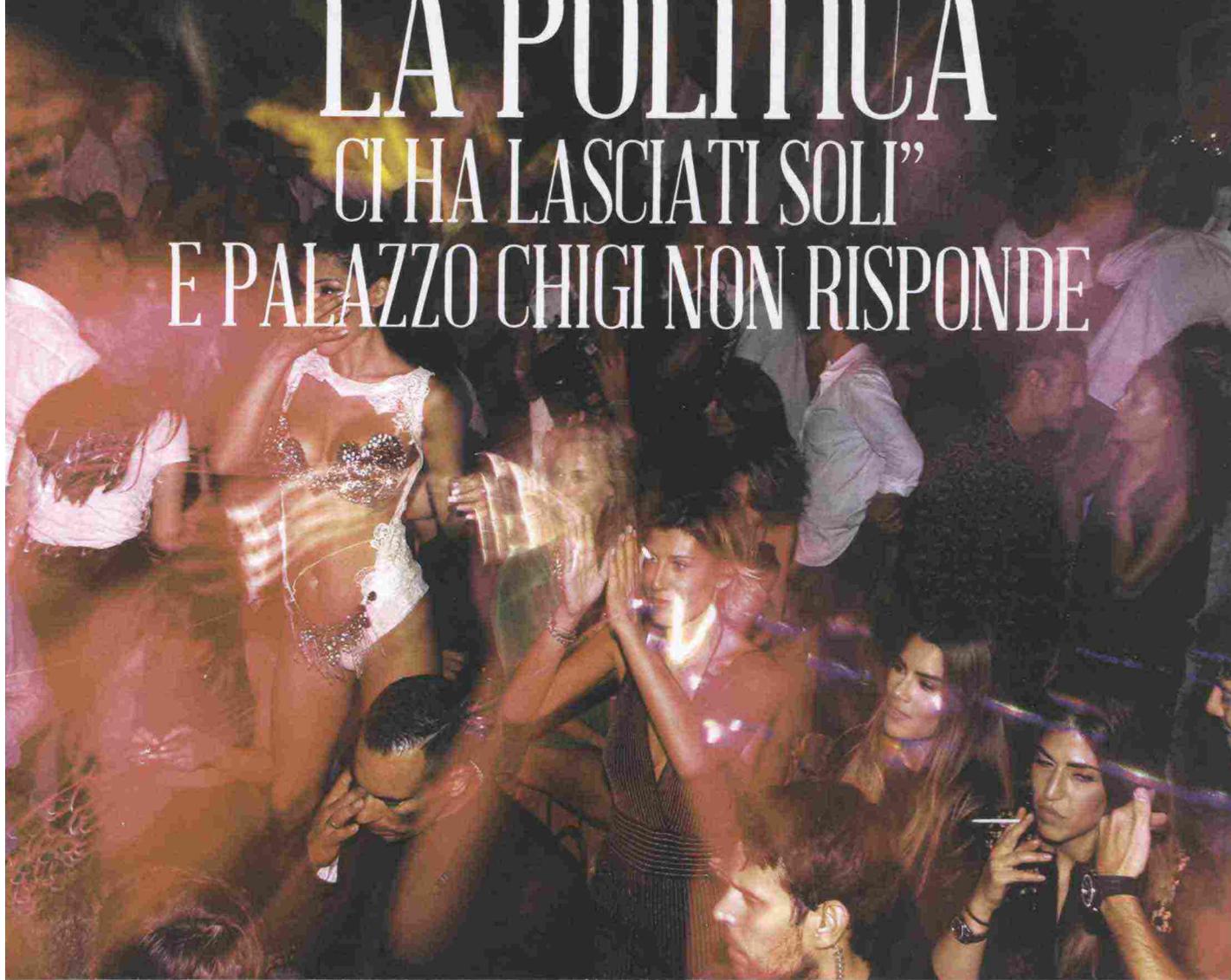
Alcune procure italiane, e il Senato nella scorsa legislatura, hanno acceso un faro nei confronti di Ong che operano nel Mediterraneo nelle operazioni di salvataggio dei migranti. L'attenzione si è concentrata soprattutto sulla maltese Moas, Migrant Offshore Aid Station, fondata dagli imprenditori italo-americani Christopher Catrambone e Regina Catrambone



Matteo Salvini ha incontrato gli autisti del bus aggrediti a Como dagli immigrati [LaPresse]

L'inchiesta

UN RAGAZZO SU QUATTRO SI FA
MA DI DROGA
NON PARLA PIÙ NESSUNO
“LA POLITICA
CI HA LASCIATI SOLI”
E PALAZZO CHIGI NON RISPONDE



TOSSICI E OPERATORI
RACCONTANO
**LA SCOMPARSA
DELLA
PREVENZIONE
E IL CROLLO
DELLE RISORSE**
IN UN PAESE IN CUI 461MILA
PERSONE HANNO BISOGNO DI CURE
E IN UN ANNO SPUNTANO 40
NUOVE SOSTANZE PSICOATTIVE

FOTO LAPRESSE

«**LA CONSIGLIERA** non rilascia colloqui». La risposta da Palazzo Chigi pulsa ancora nelle tempie quando un padre racconta alla serata dei Narcotici Anonimi del martedì com'è arrivato a infilarsi un sacchetto di plastica in testa: «Non sopportavo più di svegliarmi con l'ago in vena e mio figlio di là, solo nella stanza a fianco. Stringevo, stringevo ma mi è mancato il coraggio,

e ora sono qui». I tossici seduti in cerchio non si guardano più, gli occhi rivolti a terra, quasi a cacciare lungo le vie di fuga delle piastrelle angosce fin troppo note. Marco cerca in un gruppo di auto aiuto in piazzale Corvetto, periferia sud di Milano, le risposte che non trova fuori. Con lui c'è chi è finito in galera, chi a causa della droga ha perso la famiglia e chi il lavoro. Si caricano di molte colpe, i tossici. E il cronista che si spaccia per uno di loro vorrebbe scrollarli. Vorrebbe dire loro che da questa inchiesta emergono anche altre responsabilità, che vanno oltre la porta tagliafuoco della stanza in cui si rifugiano. Portano ai Palazzi della politica, dove la consigliera non rilascia colloqui. E dove nessun altro risponde.

La consigliera è Maria Contento, da un anno capo del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la struttura di supporto per la promozione e il coordinamento dell'azione di Governo in materia di politiche antidroga. Abbiamo cercato di contattarla più volte, via mail e via telefono, fino al diniego definitivo. Le avremmo chiesto, per esempio, perché da sette anni in tv non si vedono campagne informative sulle tossicodipendenze, per quanto discussa fosse la loro utilità. E perché il Piano nazionale antidroga pubblicizzato sul sito riporta la data 2010-2013. E molto altro. Ma la dirigen-

te che non risponde è solo parte del problema e forse – suo malgrado – lo subisce. Da anni in Italia non c'è una politica sulle tossicodipendenze. I fondi per prevenzione e cura sono al palo, norme vecchie di trent'anni non consentono di intercettare le nuove dipendenze, ma solo di rincorrerle.

di Luigi Franco
& Thomas Mackinson

Lo stesso Dipartimento è un emblema della resa. Nel 2008 ci lavoravano 22 persone, oggi soltanto 16. L'attività arranca tanto che sul sito viene pubblicizzata da tre mesi come un mezzo miracolo la ricostituzione dell'Osservatorio nazionale permanente sulle tossicodipendenze, un organismo di raccolta e analisi dei dati sul fenomeno che era previsto per legge. L'unica newsletter informativa porta un significativo numero progressivo: lo zero. I progetti di prevenzione sono perlopiù piccole iniziative spot, come i 28 finanziati l'anno scorso con una manciata di milioni. A beneficiarne, tra gli altri, sono state tre scuole sulle 15 mila esistenti in Italia, tra medie e superiori, e quattro comuni su 8 mila. Siamo al minimo sindacale, le briciole.

QUANDO C'ERA GIOVANARDI

Da anni manca un sottosegretario con delega specifica. L'ultimo è stato Carlo Giovanardi che, insieme al braccio destro Giovanni Serpelloni, ha fatto del dipartimento un avamposto delle politiche proibizioniste del centrodestra, molto contestato dagli operatori. La parabola di Serpelloni, però, si è spenta con un arresto e un processo, in corso a Verona, in cui è accusato di aver cercato di cavare soldi da un software sviluppato all'interno dell'azienda sanitaria locale di Verone, dove lui dirigeva il Servizio tossicodipendenze. Nel frattempo gli stanziamenti degli ultimi anni scolorano rispetto a quelli del passato. Il Fondo nazionale >>

L'inchiesta



DA QUANTO TEMPO NON VEDETE
UNA CAMPAGNA D'INFORMAZIONE
COME QUELLE
CHE ANNI FA
FECERO DISCUTERE?

IL DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE
ANTIDROGA FA SOLO PICCOLE
INIZIATIVE CON UNA MANCIATA
DI MILIONI. E LA RESPONSABILE
SI NEGA AI NOSTRI GIORNALISTI



Archivio degli Archivi

per la lotta alla droga, un tempo perno delle azioni sulle tossicodipendenze, è stato azzerato. Nel 2001 contava su 240 miliardi di vecchie lire: 180 girati alle Regioni per azioni specifiche, 60 ai vari ministeri. Ci si pagavano progetti di prevenzione, progetti sperimentali per patologie correlate, programmi di reinserimento lavorativo. Quella linea di finanziamento è oggi dispersa nel calderone del Fondo sociale. «A livello regionale la spesa è ridotta a poco più di un decimo» dice Riccardo De Facci, vice presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca). «Siamo attorno ai 15 milioni di euro l'anno». Briciole, appunto, cui vanno aggiunti i 5-10 milioni per far funzionare il Dipartimento.

Eppure l'emergenza resta. La certezza fa il giro del tavolo mentre i Narcotici Anonimi continuano le presentazioni. Antonio è un decano, non si buca da quindici anni ma non ha mai lasciato il gruppo: «Negli anni Novanta – ragiona tormentando il portachiavi del centro – c'erano la paura dell'overdose e dell'Aids e la riprovazione sociale, acute da campagne pubbliche. Oggi arrivano qui mamme con ragazzini. Consumano come fossero caramelle. E non so che fare». Ha ragione Antonio, non siamo più negli anni Ottanta e Novanta, le overdose sono crollate, anche grazie al farmaco salvavita Narcan. È passato un quarto di secolo da quando a Zurigo veniva evacuata la Platzspitz e a Milano fiorivano siringhe tra le cortecce degli ippocastani e l'erba dei giardinetti sotto casa. Tossici e spacciatori hanno cambiato zone, abitudini e sostanze. Ma i numeri continuano a fare paura. Si stimavano allora 250-300 mila eroinomani in Italia, oggi il numero nei report ufficiali è di 205 mila consumatori d'oppioidi ad "alto rischio". Il paradiso dello spaccio a Milano è il bosco di Rogoredo, lontano dal centro, dove l'u-

nità mobile fornisce ogni giorno oltre 300 siringhe ai suoi mille avventori. Quelle distribuite l'anno scorso nelle principali città lombarde sono 259 mila.

GLI ULTRACORPI

Nulla di buono promette poi lo scenario dell'offerta. La produzione di oppio da eroina in Afghanistan è raddoppiata. Ecuador e Paraguay sono ormai sulla scia della Colombia nel fornire munizioni tossiche ai cartelli criminali della coca. «Nelle nostre piazze – avverte De Facci – ci aspettiamo un'ondata crescente dagli effetti devastanti». Di droghe tradizionali, ma non solo. Il tema aleggia nel gruppo di auto aiuto, dove la "sostanza" non va mai citata per non creare tra i membri una gerarchia della dipendenza. È la regola. Uno ammette di frequentare anche gli alcolisti anonimi, pur senza bere un goccio. Il Fight Club immaginato in un sottoscala di Los Angeles non è poi così lontano. «Mi sono ritrovato a gestire due vite, di giorno ero io, ma di notte ero quello che procacciava divertimento per tutti» racconta Simone, 26 anni, tratti fisici e maglietta da "figo" appena un po' in declino. «Poi le ore della notte hanno invaso il giorno. Dovevo avere la sostanza a tutti i costi. Così ho rovinato la famiglia, ho rubato dalla cassa fino a farmi licenziare».

Invasione degli ultracorpi, la chiama il direttore del dipartimento dipendenze dell'Asl di Milano Riccardo Gatti. Sono le Nuove sostanze psicoattive (Nsp) in grado di imitare gli effetti delle droghe illecite: alla fine del 2016 in Europa quelle monitorate hanno raggiunto l'impressionante numero di 620, 43 le segnalazioni in Italia. «Alcune – spiega Gatti – sono in origine farmaci o loro derivati. Sono stati segnalati anche in Europa i derivati del Fentanyl, un oppiaceo sintetico, che negli Stati Uniti stanno provocando una strage per overdose (leggi pag. >>

L'inchiesta

61, ndr). Sono molto più potenti della vecchia eroina». Sono l'ingrediente ideale per una tempesta perfetta, dice. Più vicina e pericolosa di quanto sembri.

Se non ci scappa il morto o l'intossicazione acuta, spesso non vengono nemmeno scoperte. Il cuore della sfida alle nuove droghe è affidato al Sistema nazionale di allerta precoce (Snap) che serve a individuarle e diffondere un allarme tempestivo. Può salvare la vita, in-

logici prelevati in strada, una ricerca che promette di fornire dati significativi sulla diffusione delle sostanze psicotrope.

GIOVANI, 1 SU 4 SI FA

Di sicuro, tra i consumatori, sono tanti i giovani. Secondo una ricerca del Cnr più di uno studente su quattro tra i 15 e i 19 anni ha fatto uso nell'ultimo anno di droghe. In voga non ci sono più soltanto la tradizionale canna e la cocaina, ma anche la Spice (cannabis sintetica) e, ap-

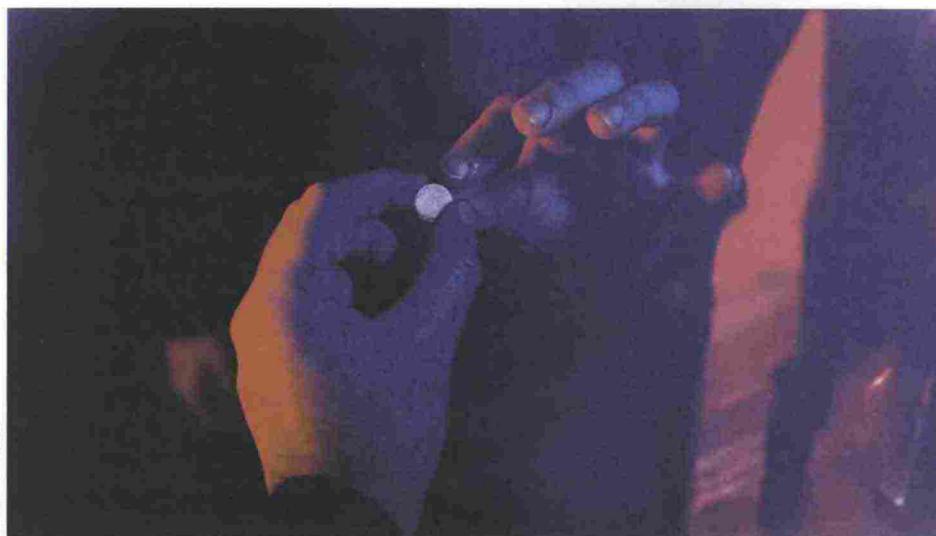


FOTO GETTY IMAGES

somma. In anni recenti però perfino questo servizio ha rischiato di andare in malora. Quand'era a Palazzo Chigi, Serpelloni lo aveva esternalizzato all'Asl di Verona da cui lui stesso proveniva. Il Dipartimento lo ha riaggantato a giugno 2016 e affidato al Centro nazionale dipendenze dell'Istituto Superiore di Sanità: «Lo abbiamo preso in carico senza un passaggio di consegne, senza uno storico di dati, in sostanza l'abbiamo rifatto da capo», racconta la direttrice Roberta Pacifici. Che la situazione sia preoccupante lo dimostra la decisione dell'Iss di far partire – sulla falsariga di Svezia, Virginia e Polonia – un progetto sperimentale di monitoraggio dei campioni bio-

punto, le Nuove sostanze psicoattive. I ragazzi le acquistano in strada o su internet, spesso senza sapere di cosa si tratti: il 2% di loro, secondo il Cnr, ha assunto almeno una volta sostanze senza conoscerne la tipologia. Un comportamento a rischio – insistono gli esperti – su cui sarebbe necessario intervenire con piani di prevenzione. Sarebbe, perché la realtà dell'ultimo decennio è stata un'altra: «Gli istituti scolastici che hanno programmato interventi di prevenzione sono diminuiti del 20%», si legge nero su bianco nell'ultima Relazione annuale del Governo al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze, secondo la quale un italiano su tre ha provato almeno >>

L'inchiesta

L'ULTIMA CONFERENZA NAZIONALE
ANTIDROGA È STATA NEL 2009,
SPARITA PURE LA CONSULTA.
ANCHE SE SONO
OBBLIGATORIE
PER LEGGE.
E LE RELAZIONI ANNUALI
SULLE TOSSICODIPENDENZE?
IL PARLAMENTO LE RICEVE,
MA NON LE DISCUTE MAI. INTANTO
IL COSTO SOCIALE DEL PROBLEMA
È STIMATO IN 15 MILIARDI DI EURO

una volta una sostanza illegale. Posto che qualcuno lo sfogli, perché questo documento, previsto dalla legge, è la *summa* del disinteresse della politica: ogni anno viene depositato alle Camere come un mero adempimento, senza essere discusso. Viene archiviato così, seduta stante, il testo essenziale a orientare le politiche di settore. Salvo sorprese succederà anche il prossimo 26 giugno, quando in occasione della Giornata mondiale contro l'abuso e il traffico illecito di droga è prevista la pubblicazione di quella nuova. Il suo stesso valore informativo, nonostante gli sforzi del Cnr che ne cura la redazione, è dibattuto dagli esperti. L'ultima relazione, per dire, è di 143 pagine, quando in passato ha superato le 600.

«Che siano 100 o 600 conta poco – spiega De Facci – conta che la politica non le utilizzi affatto. Anzi, sembra ci sia paura di avere l'oggettività di un dato scientifico che certifichi la contraddizione tra l'espansione della domanda e l'esiguità delle risorse per affrontarla».

E riaccoci al vuoto della politica. Il testo unico delle leggi in materia di droghe, il Dpr 309, risale al 1990. I carri armati iracheni invadevano il Kuwait, dagli stabilimenti Fiat usciva la prima Tempra. Per l'epoca era una buona legge, dicono gli esperti, anche grazie a un corredo di strumenti per adottare correttivi negli anni a venire. La politica però se n'è infischia. La legge prevede, per esempio, che ogni tre anni si svolga una Conferenza nazionale di coordinamento per l'azione antidroga, massimo confronto tra tutti gli attori pubblici e privati nel campo della prevenzione e cura. A indirla dovrebbe essere la Presidenza del Consiglio, le conclusioni andrebbero trasmesse al Parlamento per formulare proposte normative e d'intervento adeguate ai tempi. Ebbene, da nove anni di tale evento non c'è traccia, l'ultimo risale al 2009.

LA CONSULTA NON C'È PIÙ

Analogo destino è toccato alla Consulta degli esperti e degli operatori sociali sulle tossicodipendenze. Non parliamo di noiosi adempimenti, ma di una legge dello Stato sistematicamente disattesa tra i cui buchi spazio-temporali anaspano e affondano, insieme alle loro famiglie, i 461mila italiani che secondo l'ultimo dato disponibile del 2013 hanno bisogno di trattamenti contro la dipendenza da eroina, cocaina o cannabis. Il tutto mentre i costi sociali indotti sono altissimi: nel 2012 venivano calcolati in oltre 15,8 miliardi di euro l'anno, l'1% del Pil, con una spesa pro capite per tutti i cittadini dai 15 ai 64 anni di circa 400 euro: 8,8 miliardi per l'acquisto di sostanze, 4,1 per perdita di capacità lavorativa, 1,3 per le attività di contrasto e detenzione, 1,6 per spese socio sanitarie di cura e assistenza.

E siamo arrivati alla spesa socio sanitaria che finanzia i Servizi pubblici per le Dipendenze (SerD) e le comunità private accreditate. Altra nota dolente, denuncia Pietro Fausto D'Egidio, presidente di FederSerD (Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze): «Nei SerD abbiamo in cura 143 mila tossicodipendenti, a cui vanno aggiunti dipendenti da alcol e ludopatici. In tutto gli utenti sono 300mila a fronte di soli 7.200 operatori. Ho qui le tabelle, nel 1998 c'erano 7.600 operatori su meno di 150 mila utenti. Con questi numeri abbiamo lunghe liste d'attesa per fare il minimo essenziale». E anche l'inserimento di nuove prestazioni nei livelli essenziali di assistenza garantiti dal Servizio sanitario, a cui si è finalmente arrivati nel 2016, non hanno sinora portato a conseguenze pratiche: «Servizi come la psicoterapia e i gruppi di sostegno non vengono erogati per mancanza di personale e risorse – dice »



L'inchiesta

D'Egidio—. Spesso non siamo in grado di mettere in azione il percorso terapeutico individuato per il paziente».

Anche il privato accreditato ha difficoltà a garantire le cure. «La spesa delle regioni è a macchia di leopardo e abbiamo assistito in questi anni a tagli importanti» denuncia il presidente della Federazione italiana comunità terapeutiche (Fict) Luciano Squillaci. «La spesa sociosanitaria destinata alle tossicodipendenze mediamente è inferiore all'1% del budget complessivo, per non dire di regioni come la Calabria che sono sotto lo 0,4%, quando la soglia dell'1,5% è quella che consentirebbe di rispondere in modo adeguato alle esigenze di cura. Non è un caso se negli ultimi anni sono stati chiusi tra il 5 e il 7% dei servizi assistenziali privati».

LA LEGGE CANCELLATA

Non solo. Il sistema di norme sulle tossicodipendenze ancora oggi è ispirato a criteri punitivi e a misure coattive di controllo sociale delle persone che fanno uso di sostanze, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale che nel 2014 ha cancellato le aggravanti della Fini-Giovanardi. Se in repressione e contrasto si spende una cifra paragonabile a quelle per cura e prevenzione, non può stupire il numero di tossicodipendenti dietro le sbarre: 14.157 a fine 2016, un quarto della popolazione carceraria. Dieci anni prima erano 8.363. Nel 2016 i detenuti in genere sono tornati ad aumentare per la prima volta da otto anni e il 70% dell'incremento è dovuto proprio alla detenzione di stupefacenti.

Ora alzi la mano chi ha sentito parlare di queste cose in campagna elettorale. Alzi l'altra chi ha letto in un programma un rigo sul problema droga. Eppure l'occasione non è mancata. La Fict a febbraio ha contattato tutte le segreterie dei candidati premier e spedito loro una lettera >

L'inchiesta

appello via mail. Lo stesso ha fatto con molti candidati. Chiedeva un impegno a ricostituire il Fondo nazionale per la lotta alla droga, crearne uno per il reinserimento lavorativo, nominare un sottosegretario con delega specifica, rafforzare il Dipartimento, convocare la Conferenza nazionale. Su circa 150 contatti verificati solo due adesioni, nessun altro impegno sostanziale.

Non è andata meglio all'Associazione Luca Coscioni e altre nove realtà: 1.500 mail inviate per chiedere, tra le altre cose, la depenalizzazione di possesso e cessione gratuita di piccole dosi per uso personale e il rilancio dei servizi per le dipendenze. Appena 19 risposte di mera adesione.

La politica, insomma, di droga e an-

tidroga se ne infischia. «I partiti sono ostaggio di un'unica questione: legalizzazione sì, legalizzazione no», spiega De Facci. «Su questo punto fortemente ideologizzato ogni forza politica si spaccherebbe: il Pd si porta in pancia un mondo ex Margherita cattolico dall'atteggiamento rigido e un'area ex Pci che invece andrebbe verso forme importanti di revisione della legge. I 5 Stelle hanno partecipato al dibattito sulla legalizzazione, ma nel programma non indicano un orientamento politico su questi temi. La Lega ha nei suoi territori una componente giovanile aperta a una riforma, ma a livello nazionale si posiziona accanto a Fdi per un irrigidimento delle norme». Così nessuno ne parla. E nessuno risponde, da Palazzo Chigi in giù.

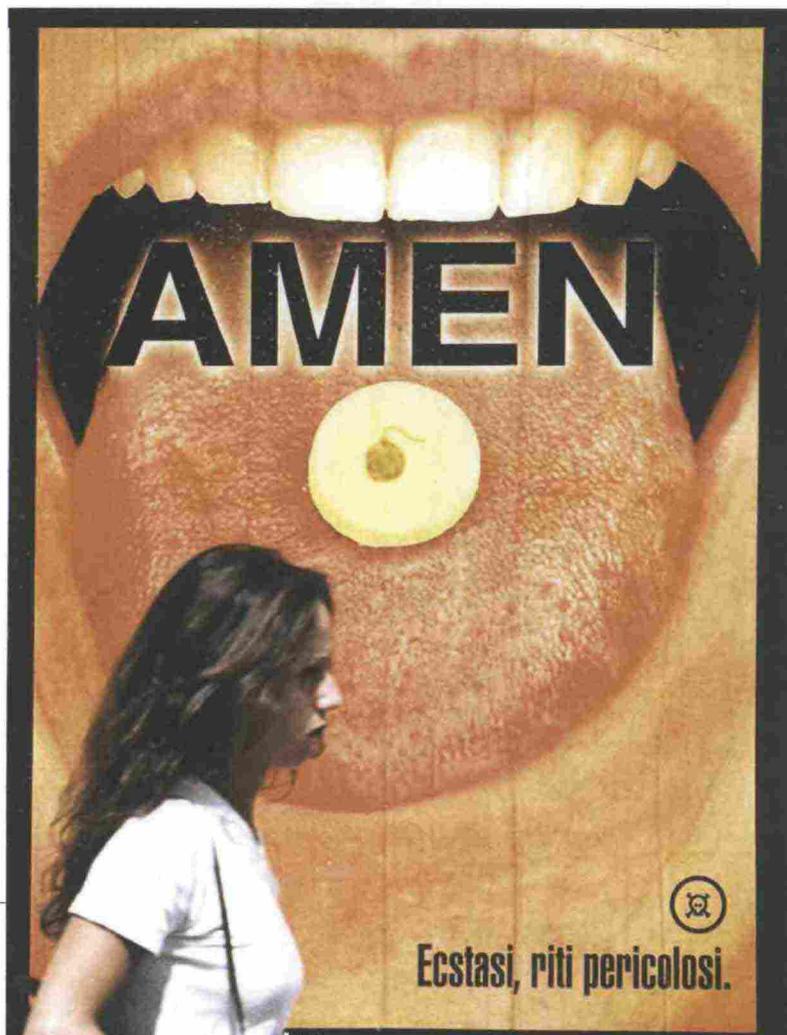


FOTO ANSA

L'intervista scomoda

PINO ARLACCHI, EX ONU
20 ANNI FA PROMISE DI SRADICARE OPIO E COCA ENTRO IL 2008

NON HO FALLITO

IN AFGHANISTAN GLI USA STANNO COI

TRAFFICANTI

di Mario Portanova

Era il giugno del 1998 quando Pino Arlacchi, vicesegretario generale dell'Onu, annunciava un piano da 5 miliardi di dollari che puntava allo sradicamento delle piantagioni di oppio e di coca in tutto il mondo, attraverso la riconversione agricola, entro il 2008. Vent'anni dopo la produzione e il consumo vanno a gonfie vele, come i relativi profitti criminali. Sotto attacco, in questi anni, è finita la filosofia di quel piano. Che, secondo i critici (in prima fila in Italia il Partito radicale), si basava su un perdente contrasto dell'offerta invece di concentrarsi sulla riduzione della domanda dei Paesi ricchi. Arlacchi, sociologo esperto in criminalità organizzata, già parlamentare nei progressisti e con Di Pietro, oggi docente all'Università di Sassari, però, non ci sta. >>

*Anno 2000:
l'allora leader
delle Tute bianche
Luca Casarini
"omaggia"
Arlacchi con una
piantina di
cannabis*



FOTO ANSA

FO MIL

2018

L'intervista scomoda

PROFESSORE, È PROPRIO L'ULTIMO RAPPORTO DELL'UFFICIO PER IL CONTROLLO DEGLI STUPEFACENTI E LA PREVENZIONE DEL CRIMINE (UNDCP), CHE LEI HA DIRETTO DAL 1998 AL 2002, A DIRE CHE IN AFGHANISTAN LA PRODUZIONE DI OPIO È IN CRESCITA RISPETTO ALL'ANNO SCORSO. IL SUO PIANO È FALLITO.

No, anzi, credo abbia funzionato meglio di quanto pensassi. Certo, l'Onu pone scadenze indicative, mirate alla mobilitazione. Preciso che il mio obiettivo era la riduzione del consumo di droghe pesanti, eroina e cocaina, le più pericolose, certo non mi sognavo di cancellare la cannabis usata da milioni di persone.

ED È SUCCESSO?

Il consumo in Europa è diminuito del 20-30% rispetto a vent'anni fa, lo dice l'Osservatorio europeo di Lisbona. E le superfici coltivate nel mondo si sono ridotte: allora i Paesi che producevano grandi quantità di papaveri erano dodici, ora ne resta uno, che abbiamo già citato. Quanto ai campi di coca, oggi sono confinati nella sola Colombia.

EPPURE NELLE CITTÀ EUROPEE NON SEMBRANO ESSERCI PROBLEMI DI APPROVVIGIONAMENTO, NÉ DI PREZZO.

L'offerta è diminuita, ma non di molto, perché la produttività delle piantagioni nel frattempo è aumentata, grazie a migliori tecniche di coltivazione. La domanda è calata in modo più deciso, e questo ha portato al crollo dei prezzi.

POSSIAMO QUANTIFICARLO?

Nel 1982 ero a New York e un un chilo di eroina spedito da Cosa nostra siciliana era quotato 270 mila dollari. Bastava quello per arricchire una persona. Oggi ne vale 30 mila.

PERÒ COSÌ TORNIAMO AL PUNTO DI PARTENZA: SE LE SUPERFICI COLTIVATE SONO DI MENO, MA LA PRODUZIONE È SCESA IN MODO NON RISOLUTIVO, IL PIANO ONU A CHE È SERVITO?

È stato importante limitare l'hardware, cioè contenere nel lungo periodo la possibilità di produrre droga.

E COME MAI IL PROBLEMA RESTA L'AFGHANISTAN, PROPRIO IL PAESE DOVE MOLTI PAESI OCCIDENTALI HANNO TRUPPE SCHIERATE?

È un Paese a rotoli, che non è mai stato libero di autodeterminarsi, oggi un protettorato degli americani, che non danno spazio ad alternative. Quando i militari Usa sono entrati a Kabul, nell'ottobre 2001, eravamo riusciti a fermare gran parte della produzione. Ma il segretario alla Difesa di George W. Bush, Donald Rumsfeld, fece un accordo con i signori della guerra locali per contrastare i talebani: in cambio del loro appoggio, gli americani si sarebbero voltati dall'altra parte rispetto alla coltivazione d'oppio.

PASSANDO ALLA COCAINA, VENT'ANNI DOPO IL PIANO ONU RESTA IL GRANDE AFFARE DI POTENTI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI, DAI NARCOS MESSICANI ALLA "NOSTRA" 'NDRANGHETA. È UN'ALTRA GRANDE CONTESTAZIONE AL SUO PIANO, SPECIE DAI PAESI CHE HANNO VISTO CRESCERE LA VIOLENZA E LA CRIMINALITÀ IN QUESTI ANNI.

Invece è stata un'altra grande rivoluzione: i grandi cartelli criminali non ci sono più, ed è un successo nostro. Negli anni Novanta il traffico era controllato da loro, oggi da piccoli network criminali. In Colombia contiamo 50-60 gruppetti poco visibili. È vero, i cartelli messicani e la 'ndrangheta calabrese sono le eccezioni che confermano la regola, ma da vent'anni la tendenza è la "decartellizzazione".

ALLORA CI ABBIAMO RIMESSO NOI ITALIANI, OLTRE AI MESSICANI, DATO CHE IL TRAFFICO DI COCAINA HA FATTO CRESCERE LA 'NDRANGHETA, ANCHE A SCAPITO DI COSA NOSTRA, FINO A FARLA DIVENTARE LA PROTAGONISTA DEL NARCOTRAFFICO GLOBALE.

Sulla potenza della 'ndrangheta c'è molta esagerazione (la mafia calabrese è

stata uno dei primi oggetti di studio di Arlacchi, nato a Gioia Tauro).

PREGO? LE RELAZIONI DELL'ANTIMAFIA E I MAGISTRATI IMPEGNATI SUL CAMPO DICONO TUTT'ALTRO.

Studio l'economia criminale da decenni e dico che il suo fatturato annuo non supera i tre miliardi di euro, altro che i 30 di cui sento parlare. Non è il porto di Gioia Tauro la porta di ingresso della coca, è la Spagna. E la 'ndrangheta non è affatto l'organizzazione più potente, i rapporti di Europol dicono che in Europa ce ne sono una quindicina dedite al traffico.

FINORA ABBIAMO PARLATO DI EUROPA. MA NELL'ALTRO GRANDE MERCATO DI SBOCCO, GLI STATI UNITI, SI PARLA APERTAMENTE DI EPIDEMIA DI MORTI DA EROINA (VEDI PAG. 61). COME LA METTIAMO?

Li è avvenuta un'altra rivoluzione. Gli oppiacei sono stati legalizzati di fatto dalle case farmaceutiche, sotto forma di antidolorifici decine di volte più potenti dell'eroina, come il Fentanyl e l'Oxycodone. Le aziende hanno creato un mercato di consumatori "leciti" duri di più di due milioni di persone. E i saltuari sono sui dieci milioni. Soprattutto bianchi e poveri, il "popolo di Trump". Per loro l'overdose è diventata la prima causa di morte, superando gli incidenti stradali. E l'aspettativa di vita si è ridotta.

E COME SI ARRIVA ALL'EROINA?

È un caso in cui il mercato illecito dipende da quello lecito. Questi principi attivi costano. Quando il consumatore non può più acquistarli, compra eroina a prezzi stracciati. Non a caso aumentano i sequestri di eroina che contiene anche Fentanyl.

VENT'ANNI DOPO UN PIANO COSÌ AMBIZIOSO, DI DROGA NON SI DIBATTE PIÙ TANTO.

Il tema è caduto nel dimenticatoio, e anche negli Usa dell'emergenza oppioidi si parla poco. Mentre siamo inflazionati da minacce fasulle.